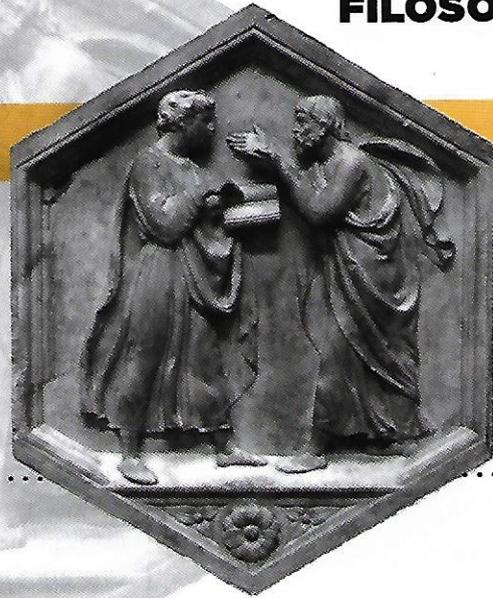


La clonazione umana è tra noi



di
Giacomo Samek Lodovici

Il recente episodio di due scimmie clonate ha rinfocolato gli inquietanti interrogativi legati all'applicazione – già avvenuta nel 2013 – di questa tecnica all'uomo. Ecco di seguito 9 motivi per cui è inaccettabile

La recente realizzazione della clonazione, avvenuta in Cina, di una coppia di scimmie (due esemplari di *Macacus fascicularis*) rinfocola molti interrogativi etici inquietanti, perché si sente dire che anche la clonazione umana è sempre più vicina.

Ma, in realtà, la clonazione umana è già avvenuta nel 2013 (lo riferiscono A. Pessina, cfr. bibliografia, e D. Cyranoski, *Human stem cells created by cloning*, «Nature», 15 may 2013, reperibile on line) con la produzione di un embrione umano.

Essa è la fabbricazione di un essere umano, il clone, geneticamente identico ad uno già esistente. La tecnica è la seguente: un ovocita viene privato del suo nucleo, che viene sostituito dal nucleo di una cellula somatica di un essere umano adulto. In questo modo si produce un embrione umano, che viene impiantato nell'utero di una donna. Per la precisione, l'identità genetica tra il clone e la sua origine – l'essere

umano da cui viene tratta la cellula somatica – è fondamentale, ma non totale: riguarda il patrimonio genetico nucleare, ma non quella piccola parte di geni che è contenuta nella cellula uovo che è stata denucleata.

Mentre la (cosiddetta) *clonazione terapeutica* vuole fabbricare embrioni umani sperando di utilizzarli nella guarigione di malattie, cioè li utilizza, distruggendoli, per fare sperimentazione, per ottenere degli organi come pezzi di ricambio, ecc., la *clonazione riproduttiva* si prefigge di invece di far sopravvivere e crescere l'embrione clonato, per esempio per dare un figlio a una coppia o a un single, e/o per ricreare un grande personaggio, ecc.

Per chiarire gli aspetti etici della clonazione bisogna tener presente che l'embrione è un uomo, è uno di noi (a tale riguardo siamo costretti a rimandare a AA.VV., *Identità e statuto dell'embrione umano*, LEV, 1998; Pontificia

Accademia per la Vita, *L'embrione umano nella fase del preimpianto*, 2006, www.academiavita.org/_pdf/assemblies/12/embrione_umano_nella_fase_di_preimpianto.pdf). Vediamo adesso, alcuni motivi (non tutti) di netta critica.

Enorme perdita di embrioni, deprivati della loro dignità

1) Per arrivare a far nascere e sopravvivere un clone umano bisogna fare moltissimi tentativi fallimentari: tra tutti gli embrioni creati, un numero enorme è destinato a morire, o perché non riesce ad attecchire nell'utero della donna in cui viene impiantato, o per problemi medici vari durante la gestazione, o poco dopo la nascita. Del resto, anche le pur ormai *rodiate* tecniche di fecondazione artificiale (la prima persona fabbricata in questo modo è nata nel 1978), provocano un enorme olocausto di embrioni. Infatti, le percentuali di successo delle tecniche di fecondazione artificiale sono solo del 15-20% (e secondo alcuni studi



“ Il rischio della fabbrica di cloni umani è una realtà.

L'uomo si fa Dio e distrugge se stesso riducendosi a oggetto replicabile ”

sono anche più basse): su 100 embrioni prodotti, almeno 80-85 sono destinati alla morte e non arrivano alla nascita.

È vero che anche dopo un concepimento naturale ci sono embrioni che muoiono, ma in quel caso è la natura che ne provoca la distruzione, non la causa una tecnica umana, come avviene con la fivet e con la clonazione. Nel caso della clonazione delle due scimmie sono stati prodotti 301 embrioni: 260 sono stati trasferiti in 63 scimmie femmine surrogate; da questi 260 embrioni si sono sviluppate 28 gravidanze e sono nati vivi solo 4 macachi, 2 dei quali sono morti poche ore dopo la nascita... E le due scimmie sopravvissute bisognerà vedere se resteranno in vita o se moriranno presto, e se resteranno in vita sane, oppure malate, come è accaduto alla pecora dolly, clonata nel 1996 e morta 7 anni dopo affetta da vari dolori causati da patologie probabilmente dovute al suo stato di clone.

2) L'embrione umano, come ogni essere umano (cfr. i testi sopra

citati), non ha un prezzo, nemmeno enorme, bensì una dignità incomparabile, inestimabile. Ogni nuovo essere umano possiede questa dignità incommensurabile, ma non è moralmente buono ogni atto con cui lo si fa cominciare a esistere. Ora, con la clonazione l'atto generativo non è più inserito in una relazione affettiva e di donazione reciproca quale dovrebbe essere l'atto sessuale, bensì viene ridotto ad atto puramente chimico-biologico. Così esso diventa un'attività di tipo produttivo e l'embrione è ridotto al rango di cosa da produrre, da fabbricare, per di più scegliendone a priori le caratteristiche somatiche (quelle della persona che fa da archetipo), come su un menù del ristorante. L'embrione diventa un oggetto e viene privato della sua dignità e del suo valore di essere umano. Solo una persona è il luogo adeguato per il cominciare ad essere di una persona, non una gelida provetta.

L'uomo non deve giocare a fare Dio e il fine non giustifica i mezzi

3) Se poi Dio esiste (cosa, del resto, su cui nella storia della filosofia sono state articolate diverse prove-argomentazioni filosofiche), bisogna aggiungere che nell'atto sessuale l'uomo e la donna esprimono la disponibilità-apertura alla vita, ma, in definitiva, l'incontro dei due gameti e la fecondazione dell'ovocita dipendono da Dio

(all'inizio della gestazione nemmeno la donna sa di essere incinta), che è creatore e signore della vita umana: l'uomo co-opera con Dio creatore, rendendosi disponibile a essere pro-creatore. In tal modo, il figlio è un dono divino. Con la clonazione, invece, l'uomo, inconsapevolmente, o consapevolmente (come già avviene per alcuni tecnici che realizzano la fecondazione artificiale: lo hanno dichiarato loro, comunicando la loro sensazione di quasi onnipotenza), si erge a creatore e padrone della vita: invece di collaborare con Dio, si sostituisce a Lui.

4) Dal canto suo, la clonazione terapeutica è assolutamente inaccettabile, anche già solo in quanto è una pratica uccisiva per l'embrione umano. Se l'embrione è uno di noi, allora questa forma di clonazione uccide uno di noi per strappargli degli organi per i trapianti, per fare sperimentazioni, ecc.: sono cose che dovrebbero farci rabbrivire. Guarire una persona è un fine buono e dobbiamo essere addolorati per la sofferenza di chi è malato, dobbiamo – nella misura del possibile e delle circostanze – fargli sentire la nostra vicinanza e prestargli il nostro aiuto, e così via. Ma un fine buono non giustifica dei mezzi cattivi. Anche se il termine può sembrare eccessivo, tale forma di clonazione è una forma di vampirismo.

Problemi di salute e relazionali per i cloni (e per le donne)

5) Come la fecondazione artificiale comporta molti rischi per la salute del nascituro (perfino malformazioni cerebrali), come attestano studi pubblicati da prestigiose riviste scientifiche internazionali (alcuni li ha ammessi anche C. Flamini, uno dei padri in Italia di questa tecnica, in *La procreazione assistita*, il Mulino 2002), così è prevedibile che avverrà con la clonazione riproduttiva. Del resto, gravi patologie si sono già verificate nei casi dei rari esperimenti di clonazione riusciti nel mondo animale. Nel caso di Dolly, già dopo circa 5 anni si è capito che la pecora invecchiava precocemente e soffriva di artrite e obesità.

6) Alcune malattie sono ereditarie, ma se la clonazione riproduttiva prenderà degli archetipi non noti bensì sconosciuti e anonimi, nasceranno essere umani che non conoscono quali sono le loro origini biologiche, ledendo il loro diritto di conoscere una parte importante della propria genealogia e perciò della propria storia sanitaria, il diritto di sapere eventuali informazioni importantissime per la propria salute.

7) Ancora, è facile prevedere che la clonazione riproduttiva provocherebbe frequenti problemi relazionali e psicologici nei cloni, come già avviene ai figli fabbricati con la fecondazione artificiale, specialmente eterologa.

Ad esempio, se la clonazione verrà realizzata con un ovocita e una cellula somatica esterni alla coppia (o al single) che poi eserciterà giuridicamente la patria potestà sul clone, è facile prevenire che al clone accadrà ciò che capita sovente al nato da fecondazione eterologa. Flamigni ha scritto: i medici «hanno visto troppo spesso» le fornitrici di ovuli «dopo la nascita del bambino, inserirsi tra lui e la madre, nella ricerca di un rapporto privilegiato, sollecitate da sentimenti che è facile comprendere. La donatrice» (in realtà si tratta di venditrici, nella maggior parte dei casi) «crea fantasmi e paure di ogni genere, alcuni dei quali continuano anche dopo la nascita del bambino» (*ibi*, pp. 100-101).

8) La clonazione umana comporta anche una strumentalizzazione radicale di alcune donne, ridotte ad alcune delle loro funzioni puramente biologiche (fornitrici di ovuli e affittatrici di utero), con tutti i rischi per la salute delle donne connessi alla stimolazione ovarica, che è la tecnica per ottenere ovociti. Cfr. il già citato Flamigni: l'iperstimolazione ovarica «è una sindrome pericolosa persino per la vita», e «si possono determinare trombosi e tromboflebiti» (*ibid.*, pp. 29, 63-64).

Negazione della libertà

9) La clonazione riproduttiva priva il clone della sua libertà. Infatti, se, per esempio, l'originale da cui si è voluto produrre un clone è Mozart, vuol dire che si vuole avere un

nuovo Mozart. Perciò si fa pressione (o magari si costringe) un bambino perché, fin dalla prima infanzia, si eserciti a suonare per molte ore al giorno, perché tenga concerti, ecc., affinché emuli Mozart, quando magari il clone desidererebbe, nella sua vita, fare cose assolutamente diverse. Insomma, si priva un essere umano della sua autonomia, del diritto di costruire la propria vita, di scoprire la propria identità e il proprio sé, di impostare come desidera i suoi rapporti con gli altri, imponendogli un archetipo che detta in anticipo ogni aspettativa degli altri su di lui, pressandolo, o forse proprio costringendolo, a interiorizzarlo lui per primo. **T**



Per saperne di più

Lino Ciccone

Bioetica. Storia, principi, questioni
Ares 2003, pp. 143-162

-

Hans Jonas

Tecnica, medicina ed etica
Einaudi 1997, pp. 136-149

-

Augusto Pessina

Breve storia della clonazione.
Vita da macachi (l'uomo resti uomo),
«Avvenire», 28.1.2018, reperibile on line

-

Assuntina Morresi

Scimmie clonate: un vicolo cieco
anche per la scienza
«Avvenire», 26.1.2018, reperibile on line

mensile di apologetica

il timone

171

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - LO/MI



L'OSSE...
WEEKLY EDITION IN ENGLISH
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT
N. 19 - August 8, 1968
EDITORIAL AND MANAGEMENT OFFICES VATICAN CITY
Price: 60 lire
Annual Subscription: Italy Lit. 3,000 - Abroad - Air Mail: European Countries \$ 7 U.S. - Outside of Europe \$ 15 U.S.

ENCYCLICAL LETTER «HUMANAE VITAE»

L'amore coniugale rivela mass...
quando è considerato nella sua...
"Amore", che è il Padre " da cui o...
il suo... Il matrimonio...
... sua vera natu...
... rema, Dio, ch...
... lo e in...
... uzione di inc...
... prov...
... nità il su...
... person...
... ne de...
... ollab...

LA PIETRA D'INCIAMPO

Dopo 50 anni è scontro sulla
contraccezione. Ma *Humanae Vitae*
non si deve toccare

INTERVISTA

Cardinale Eijk: crisi della fede, crisi della società

LIVATINO

Un vero giudice antimafia

DARWINISMO

Le prove non si trovano

NOSTRA SIGNORA di Mariazell

1 milione di visitatori l'anno per il santuario più importante d'Austria.
E un prodigio: la cacciata dei sovietici grazie a una crociata del Rosario

di
**Rino
Cammilleri**



Il santuario mariano di Mariazell, in diocesi di Graz, è il più importante dell'Austria e uno dei più frequentati d'Europa. Dal 1907 è stato elevato al rango di basilica ed è intitolato alla Natività della Vergine (così come il duomo di Milano, dedicato a *Mariae Nascenti*, come si legge nel frontespizio). Le sue origini risalgono al 1103 circa, epoca in cui il terreno su cui sorge venne donato ai benedettini del monastero di Sankt Lamprecht (San Lamberto). Dapprima i religiosi vi costruirono delle capanne in cui alloggiare a mo' di celle (in tedesco *zell*, che poi rimase come nome del santuario: «Le celle di Maria» o «Maria delle celle»). Una capanna era adibita a cappella intitolata alla Madonna. Poco alla volta la costruzione in pietra sostituì le capanne, fino a che, nel XIV secolo, il re Luigi I d'Ungheria, per ringraziare la Madre di Dio di un'insperata vittoria sui turchi, fece erigere una grande chiesa in stile gotico. Pare che quel re in sogno avesse visto il progetto finito e anche la Camera, detta del Tesoro, in cui avrebbe dovuto far confluire i suoi donativi. Un'altra versione fa risalire la fondazione di Mariazell al monaco benedettino Magnus, mandato nel 1157 a evangelizzare la zona. L'uomo scolpì una statuetta della Madonna (che ancora si venera nel santuario col titolo di *Magna Mater Austriae*) in legno di tiglio e la mise in una capanna (*zell*) perché la gente la venerasse.

Un'immagine miracolosa

Quell'immagine era miracolosa: mentre si avvicinava alla zona prescelta, Magnus si trovò improvvisamente la strada sbarrata da un enorme masso. Allora ci mise sopra l'immagine e la grande roccia si sbriciolò davanti a lui. Poiché quella Madonna si profuse in miracoli anche di guarigione, cominciò il pellegrinaggio che presto coinvolse tutta l'Europa centrale. La prima chiesa vera e propria, in pietra, fu costruita proprio in riconoscenza per un miracolo: nel XIII secolo il margravio di Moravia,

Enrico Vladislav, fu guarito da una grave forma di gotta dopo avere invocato la Vergine di Mariazell. Venne allora in pellegrinaggio con sua moglie, vide la cappella di legno e finanziò la costruzione di una chiesa vera e propria che intitolò alla «Madre delle genti slave». Nel 1370, come detto, fu il re ungherese Luigi il Grande ad ampliare la chiesa e a mettere l'immagine miracolosa al centro della Cappella delle Grazie, piena di doni ed ex voto. L'affluenza dei pellegrini aumentò costantemente e in misura esponenziale. Venivano da tutta l'Austria ma anche dall'Ungheria, dalla Svizzera, dalla Baviera, dalla Boemia, dalla Francia, dall'Italia, dalla Croazia, dalla Polonia, dalla Germania. E ci venivano anche moltissimi personaggi illustri, soprattutto teste coronate. Qui l'imperatore Ferdinando II, dopo la liberazione di Vienna dai turchi, venne a rinnovare il suo giuramento di restaurare la fede cattolica nei suoi domini. Lunghe e reiterate processioni si snodavano attorno al santuario, coi pellegrini che cantavano «Proteggi, Maria, il Sacro Romano Impero». Tuttavia, c'è un'altra versione del racconto, o almeno di una sua parte: la prima chiesa non sarebbe stata costruita dal margravio di Moravia nel XIII secolo, bensì molto tempo prima da Leopoldo III (che la Chiesa venera come Beato). Figlio del margravio d'Austria, nacque nel 1073 a Melk e fu educato da sant'Artemanno, vescovo di Passau. Succeduto al padre, sposò la sorella dell'imperatore Enrico V e ne ebbe diciotto figli. Dovette scendere più volte in guerra contro i magiari, che alla fine riuscì a debellare. Morto Enrico, i baroni proposero lui come imperatore, ma si defilò, preferendo onorare il suo soprannome di «padre dei poveri».

L'occupazione comunista

Fondò diversi monasteri e anche la chiesa di Mariazell, poi diventato il celebre santuario. Fondò pure il monastero di Neuburg, dove venne sepolto quando morì, nel 1136. Tornando a noi, Mariazell



era così venerata che perfino i tribunali mitteleuropei solevano comminare, come pena sostitutiva, un pellegrinaggio a Mariazell. Al tempo della Controriforma gli Asburgo elevarono Mariazell a santuario nazionale. Una battuta d'arresto la si ebbe solo nel 1783, quando l'imperatore illuminista Giuseppe II sciolse le confraternite legate a Mariazell e proibì i pellegrinaggi. Ma dopo la tempesta napoleonica le cose ripresero il loro corso e oggi Mariazell è frequentata da oltre un milione di persone all'anno. Nel 2007 il papa tedesco Benedetto XVI Ratzinger, in visita apostolica, ha donato al santuario il tradizionale e prestigioso riconoscimento pontificio della Rosa d'Oro. Dopo la seconda guerra mondiale proprio qui venne un francescano, padre Petrus, a implorare la Madonna per la sua patria. L'Austria era stata infatti divisa in quattro zone d'occupazione e i sovietici tenevano quella principale con la capitale Vienna. Molotov, quello che aveva firmato il «patto» con Hitler che aveva dato il via alla guerra, era ancora ministro degli esteri e aveva detto chiaro e tondo che l'Urss non avrebbe fatto mai alcun passo indietro, né da lì né da nessun altro posto. Ci si aspettava da un momento all'altro un colpo di stato comunista, come a Praga e a Budapest. L'Occidente sembrava rassegnato a perdere anche l'Austria. Ebbene, a Mariazell

padre Petrus sentì distintamente una voce interiore che rispondeva alla sua implorazione: «Pregate il rosario tutti, tutti i giorni, e sarete salvi». Il religioso prese sul serio l'esortazione, si attivò immediatamente e in breve riuscì a organizzare una Crociata nazionale del Rosario. Il movimento crebbe a vista d'occhio e arrivò a coinvolgere milioni di austriaci.

“ **Una voce interiore
per padre Petrus:
Pregate il Rosario** ”

Il miracolo del Rosario

Di giorno e anche di notte processioni si susseguivano, in città, in campagna, scandite dalla recita del rosario. Tutti i ceti erano rappresentati, perfino il presidente

Leopold Figl. Tutti con la corona in mano, sotto lo sguardo indispettito dell'Armata Rossa. Gli anni passarono, ma la Crociata non si stancò. Ebbene, dieci anni dopo l'inizio dell'occupazione, nel 1955, il cancelliere austriaco venne convocato a Mosca. Qui, al cospetto del Soviet Supremo, gli fu comunicato che l'Urss si sarebbe ritirata dall'Austria in cambio della promessa di neutralità, cioè di equidistanza tra i due blocchi ideologici. Non era mai successo e la cosa stupì tutti gli osservatori. Mai l'Urss aveva accettato di ritirarsi da un Paese che aveva occupato. Soprattutto spontaneamente. Quel giorno era un 13 maggio, giorno di Fatima. Il ritiro sovietico avvenne in ottobre, mese del rosario. ■

CRISI DELLA FEDE Olanda a rapporto

La deriva antropologica e la caduta dei principi non negoziabili visti dall'Olanda. L'avanzare delle teorie del gender e la questione dei divorziati risposati: «Sarebbe necessario fare chiarezza». Parla il cardinale Willem Eijk

di **Lorenzo Bertocchi**

«**L**a crisi della fede in Cristo ha condotto a una crisi della fede nella norma assoluta, l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, e perciò nel fatto che certi principi non sono negoziabili». Il cardinale Willem Eijk parla al *Timone* dalla sua Olanda, terra che ha subito una fortissima secolarizzazione, apripista di tutti i cosiddetti "nuovi diritti", dalla contraccezione

all'eutanasia. E dove si chiudono le chiese a ritmi impressionanti, a volte trasformandole in ristoranti o sale da ballo; solo uno scarso 20% della popolazione si dichiara cattolico, mentre nel 1970 era il 40% a dirsi tale. Arcivescovo di Utrecht, 65 anni, Eijk è stato presidente della Conferenza episcopale dei Paesi Bassi fino al 2016, creato cardinale da Benedetto XVI nel 2012. Medico, filosofo e teologo esperto

di bioetica, accetta di rispondere alle nostre domande entrando su molti temi importanti del dibattito ecclesiale e sociale. «Cominciando ad ammettere l'eutanasia per alcuni casi ben definiti», dice raccontando la drammatica situazione dell'Olanda, «ci si reca sul piano inclinato, quello che gli inglesi chiamano "the slippery slope" e si arriva a traguardi inquietanti. Le «diverse interpretazioni» sul



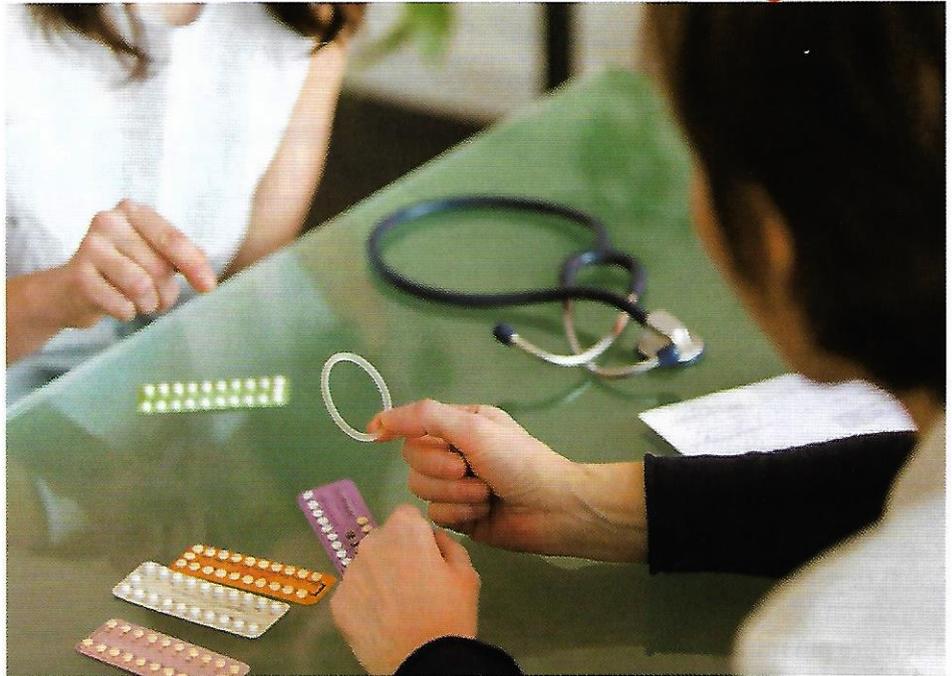
capitolo VIII di *Amoris laetitia* che si registrano nell'orbe cattolico «causano confusione» nella Chiesa e gli piacerebbe che «il Papa facesse chiarezza al riguardo, preferibilmente nella forma di qualche documento magisteriale». L'accesso all'eucaristia per le coppie di divorziati risposati, dice, non può avvenire se non con il loro impegno a vivere come fratello e sorella.

Eminenza, in Italia dopo divorzio, aborto, fecondazione in vitro, unioni civili, è stata approvata una legge che, più o meno direttamente, apre all'eutanasia. Cosa pensa di queste leggi?

«Le leggi umane devono essere fondate sulla legge morale naturale, che trova le sue radici nella dignità inalienabile della persona umana, creata da Dio a sua immagine. Una volta che una legge umana offre una apertura, per quanto minima, a degli atti che violano la dignità della persona umana, si corre il rischio di minare il rispetto per essa».

In Olanda questa secolarizzazione è in atto da tempo, da dove è cominciata?

«Dopo l'introduzione della contraccezione ormonale nel 1964, è sorto il problema della gravidanza indesiderata, per cui si esigeva l'aborto procurato. A metà degli anni '60 l'idea era che si sarebbe trattato di alcuni casi all'anno, ma adesso il numero di aborti procurati è da tempo più di 30.000 ogni anno. Questo numero poi è relativamente basso, perché la maggior parte delle ragazze usa la pillola dall'età di 13 o 14 anni per iniziativa dei genitori, che temono che le loro figlie rimangano incinta. L'Olanda perciò si ritiene orgogliosa di avere relativamente poche adolescenti



“La legge umana non può prescindere dalla legge morale naturale. Si mette a rischio la dignità dell'uomo”

incinta. Si genererà così anche il problema educativo, perché l'uso diffuso della pillola a un'età tanto giovane non aiuta la formazione della virtù della castità, cioè l'integrazione degli impulsi e dei sentimenti sessuali nel mutuo dono totale di sé che è il matrimonio, o in una vita celibe».

Per quanto riguarda l'eutanasia il vostro Paese è probabilmente uno dei più “avanzati” al mondo

«Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 in Olanda si discuteva dell'applicazione dell'eutanasia (definita come la soppressione di una vita da parte di un medico su richiesta del paziente) e del suicidio assistito, ma soltanto nel caso della fase terminale di una malattia fisica incurabile. Dopo si è accettata anche la soppressione di una vita al di fuori della fase terminale. Negli

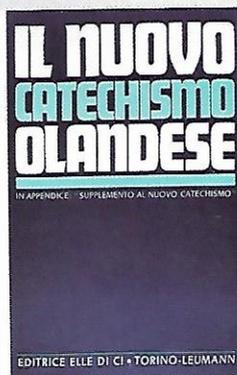
anni '90 quindi si è cominciato a parlare di compiere l'eutanasia, o dare assistenza al suicidio, nel caso di pazienti sofferenti di malattie psichiatriche o nel caso di demenza. Una nuova barriera è venuta poi a cadere con il cosiddetto “Protocollo di Groningen”, un accordo fra neonatologi e la procura della città di Groningen per cui un medico, avendo soppresso la vita di un neonato handicappato, non era perseguibile, purché avesse rispettato una serie di richieste di cautela. Da questo Protocollo locale è nato poi a livello nazionale un regolamento per la soppressione della vita di neonati handicappati. Nel mese di ottobre 2016 il governo precedente a quello attuale ha annunciato di voler sviluppare una nuova legge che avrebbe reso possibile il suicidio assistito per le persone che non soffrono di una malattia somatica o psichiatrica, ma sono dell'opinione che la loro vita per motivi di solitudine, di età, o di una mobilità ridotta, è “compiuta”, cioè non ha più senso di essere vissuta e può essere soppressa. Nell'attuale governo partecipano fra l'altro due partiti cristiani che sono contro una tale legge. Tuttavia, un membro del

parlamento di un partito liberale di sinistra intende presentare un disegno di legge che implica che l'assistenza al suicidio, data non necessariamente da un medico, sia possibile nel caso di una vita ritenuta "compiuta" per persone che hanno un'età minima di settantacinque anni. Questa breve storia mostra che i criteri per la soppressione della vita si sono allargati sempre più, e che il rispetto per la vita umana, e quindi per la dignità della persona, è sempre più minato. La porta, una volta socchiusa, alla fine si apre completamente. Cominciando ad ammettere l'eutanasia per alcuni casi ben definiti ci si reca sul piano inclinato, quello che gli inglesi chiamano "the slippery slope". Una volta messo piede su questo piano inclinato, si scivola più rapidamente del previsto».

È lo stesso piano inclinato per cui si è arrivati al matrimonio tra persone dello stesso sesso?

«L'Olanda è stata il primo paese a legalizzare il cosiddetto matrimonio omosessuale, nel 2001. È vero, in un certo senso, anche qui si è trattato di un piano inclinato. La legalizzazione della contraccezione ormonale nella prima parte degli anni '60 suggeriva che un atto sessuale può essere moralmente separabile dalla procreazione. Una volta abituati a quest'idea, si arriva alla conclusione che anche altri atti sessuali oltre a quelli diretti alla procreazione sono moralmente accettabili, fra cui appunto gli atti omosessuali. È fondamentale essere consapevoli che le cose sono legate l'una con l'altra: cambiando un elemento della morale sessuale, alla fine si rischia di cambiarla radicalmente, forse senza rendersene conto all'inizio».

IL VELENO DEL CATECHISMO "PER ADULTI"



Il Nuovo Catechismo olandese. Annuncio della fede per adulti è il simbolo di un'epoca ecclesiale. Il testo, controverso e dibattuto, fu pubblicato il 9 ottobre 1966 con imprimatur dell'allora arcivescovo di Utrecht, Bernard Jan Alfrink (1900 – 1987), e così l'Olanda cattolica divenne l'epicentro di un vasto movimento che faceva della sperimentazione teologica e liturgica una bandiera. In poco tempo il "Nuovo Catechismo olandese" fu un best-seller, simbolo di un cattolicesimo innovativo che, auspicando un linguaggio nuovo, si proponeva di avvicinarsi all'uomo moderno e alle sue istanze. La giuria del premio letterario "Isola d'Elba – 1969", assegnando

al catechismo un premio, segnalava «il deciso superamento delle categorie e del linguaggio scolastico nella presentazione del cristianesimo, e l'acquisizione di un linguaggio aperto, problematico, laico, contemporaneo, e anche letterariamente originalissimo. (...) Ne deriva», concludeva la giuria, «un vero e proprio rovesciamento nell'impostazione tradizionale del discorso, che partiva da Dio per arrivare all'uomo; in quest'opera si parte, invece, dall'esperienza concreta dell'uomo per stimolare a una riflessione attiva su di essa e a un confronto costante col messaggio evangelico, restituendo a Dio tutto il suo significato di mistero di amore».

Il catechismo olandese fu stampato con una certa velocità, appena terminato il Concilio Vaticano II. La Santa Sede si era però accorta delle problematiche che il testo sollevava e Paolo VI volle un incontro tra alcuni teologi di sua fiducia e quelli olandesi, per discutere proprio delle difficoltà che il testo presentava. Si svolse a Gazzada, in provincia di Varese, dall'8 al 10 aprile 1967. Dopo l'incontro venne incaricata una commissione di cardinali (Frings, Lefebvre, Jaeger, Florit, Browne e Journet) che lavorò dal giugno 1967 al febbraio 1968. Nella sua prima riunione, a cui parteciparono anche teologi olandesi, questa commissione stabilì che prima di procedere alla pubblicazione di nuove edizioni e traduzioni, il "Nuovo Catechismo" doveva essere riveduto e corretto. Ebbene, il lavoro della commissione cardinalizia si stava ancora completando quando vennero pubblicate, senza l'approvazione dell'Episcopato olandese, né alcuna correzione, la traduzione inglese, quella tedesca e quella francese.

Quali erano i problemi di questo catechismo "per adulti"? A parte alcune fondamentali questioni dottrinali trattate palesemente in modo ambiguo (ad esempio la Verginità di Maria, la natura del Sacrificio di Cristo, l'esistenza reale degli Angeli), risulta interessante una serie di questioni "minori" di carattere morale. Da parte loro i vescovi olandesi si premuravano di dire che «la legge naturale non viene minimamente negata», ma nello stesso tempo sottolineavano una critica «alla rappresentazione statica di essa, come se questa esigenze assolute dell'etica non conoscessero chiaramente una storia». Il Vaticano fece una serie di osservazioni riguardo ai passi del testo che riguardavano il matrimonio, la procreazione "responsabile", l'autoerotismo e il celibato sacerdotale.

Nella Dichiarazione finale della commissione cardinalizia voluta da Paolo VI, che imponeva una serie di modifiche, si legge: «Si eviterà ogni oscurità sull'esistenza di leggi morali che l'uomo può conoscere ed esprimere in modo tale che la sua coscienza ne rimanga vincolata sempre e in ogni circostanza. Si eviti di prospettare soluzioni di casi di coscienza, in cui non si tenga in debito conto della indissolubilità del matrimonio». Intanto però alcune edizioni in varie lingue erano già in circolazione, senza dare conto di questa correzione che arrivò nell'ottobre del 1968.

“Molti politici cattolici hanno perso il riferimento ai principi non negoziabili. La causa è una crisi della fede”

Sembra che molti cattolici impegnati in politica abbiano dimenticato i cosiddetti “principi non negoziabili” (difesa della vita, famiglia naturale e libera educazione).

«I numeri 73-74 dell'*Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995) permettono che i politici cattolici sotto certe condizioni, cioè rispettando le condizioni dei principi generali sulla collaborazione al male, possano votare per una legge, per esempio una norma più restrittiva sull'aborto procurato, anche se si tratta di una legge intrinsecamente ingiusta, nel tentativo di prevenire che sia accettata una proposta di legge sull'aborto più permissiva. I politici,



limitando così il numero di aborti procurati, possono vedere questa azione come un contributo al bene comune. Molti politici cattolici hanno difeso in questo modo il loro voto a favore di una legge sull'aborto o sull'eutanasia, sebbene ci si possa chiedere se davvero abbiano seguito sempre tutte le condizioni menzionate nella *Evangelium vitae* e se il loro voto possa davvero essere interpretato come un contributo al Bene Comune. Ora, a parte il fatto che molti politici cattolici siano effettivamente preparati per

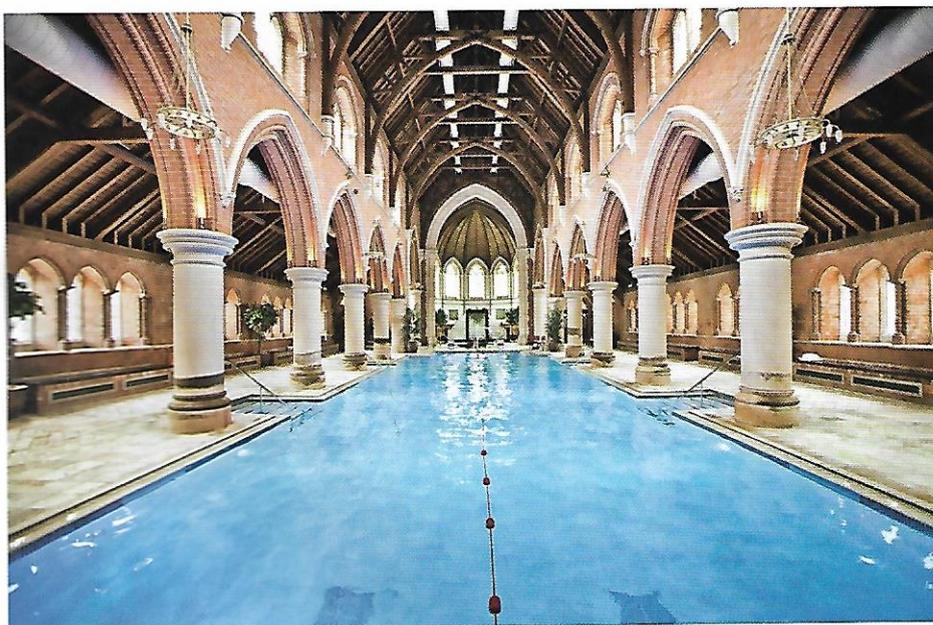
dialogare sui principi non negoziabili e per arrivare a un compromesso eticamente giustificabile o meno, temo che molti di loro non li vedano nemmeno più come non negoziabili».

A suo parere qual è la causa di questa situazione?

«La crisi della fede colpisce sempre anche le convinzioni morali, che ne sono una parte intrinseca. La crisi della fede in Cristo ha condotto a una crisi della fede nella norma assoluta, l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, e perciò nel fatto che certi principi non sono negoziabili. Tuttavia, “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (Atti 5,29). Le leggi umane devono corrispondere alla legge morale naturale, che salvaguarda la dignità della persona e che deriva dall'ordine che Dio ha dato alla sua creazione».

Eminenza, lei ha detto che sarebbe necessario un documento della Chiesa sul tema del gender. Qual è la situazione in Olanda? Quali saranno le conseguenze in futuro?

«Le Nazioni Unite, altre istituzioni a livello internazionale e singoli Stati, stimolano la diffusione della teoria del gender nella vita sociale, soprattutto tramite il mondo



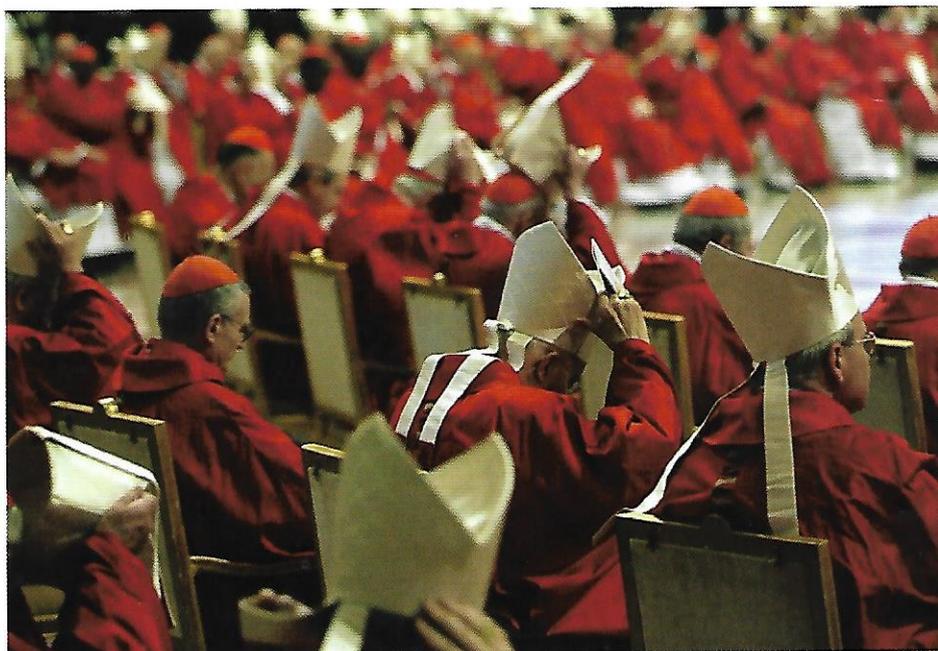


dell'educazione. Perciò è urgente un documento del Magistero che spieghi la dottrina della Chiesa sul legame essenziale fra il genere, il ruolo sociale come uomo o donna e il sesso biologico, in base all'antropologia cristiana per cui il corpo, sesso incluso, è una dimensione intrinseca della persona. La distinzione biologica fra l'uomo e la donna è anche parte del piano della creazione da parte di Dio: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Questo vuol dire che la differenza sessuale ha a che fare con l'essere creato a immagine di Dio, quindi di per sé rispecchia qualcosa del Dio Uno e Trino, in se stesso una comunità di tre Persone diverse l'una dall'altra nei loro mutui rapporti. Dal 1985 in Olanda si può chiedere a un tribunale di modificare il sesso e il nome sull'atto di nascita. Dal 2014 una persona di almeno 16 anni, presentando una dichiarazione di un esperto di un centro per la disforia di genere, può richiedere la modifica del sesso nell'atto di nascita presso l'impiegato dello stato civile del comune e di seguito sul passaporto, senza il consenso del giudice, né una dichiarazione medica, e anche senza il consenso dei genitori. Già negli anni Settanta è stato aperto il primo centro per la disforia di genere nell'ospedale universitario dell'Università Libera di Amsterdam, il cui primario è diventato nel 1988 il primo professore di transessuologia nel mondo. Il trattamento medico-

ormonale e quello chirurgico per la riassegnazione del sesso sono coperti in gran parte dalla assicurazione sanitaria di base, che è obbligatoria per tutti. In un futuro non tanto lontano soprattutto i giovani, influenzati da progetti di educazione che promuovono la teoria del gender, non capiranno più il valore intrinseco del sesso biologico e vedranno il genere come un oggetto di libera scelta da parte dell'individuo, indipendentemente dal sesso biologico. Questo ha già oggi, e avrà sempre di più, delle ripercussioni profonde sul modo di vedere la famiglia, il matrimonio e la sessualità, il che comporta delle difficoltà molto grandi per la Chiesa Cattolica nell'annunciare la sua dottrina. E non soltanto nel

campo della morale matrimoniale e sessuale, ma anche nel campo della teologia del sacramento dell'ordine: senza riconoscere o comprendere il significato essenziale della distinzione biologica fra l'uomo e la donna, non si capisce l'analogia fra Cristo e la Chiesa con il rapporto fra lo sposo e la sposa (Ef 5,21-33) e perciò non si comprende perché solo un uomo possa essere ordinato sacerdote».

Nel mese di gennaio lei ha rilasciato un'intervista al quotidiano olandese *Trouw*, dove ha affrontato la controversa questione dell'accesso ai sacramenti per le coppie di divorziati risposati, un tema che è frutto del cammino sinodale. Potrebbe ripetere il suo pensiero al proposito? «La questione se si possa consentire ai cosiddetti divorziati risposati civilmente di ricevere l'assoluzione sacramentale e quindi l'eucaristia sta spaccando la Chiesa. Si incontra un dibattito, alle volte abbastanza veemente, a tutti i livelli, fra cardinali, vescovi, preti





“Sull’accesso ai sacramenti per i divorziati risposati bisognerebbe fare chiarezza”

e laici. La fonte della confusione è l’esortazione post sinodale *Amoris laetitia*, scritta da Papa Francesco in conclusione dei Sinodi sulla famiglia del 2014 e 2015. Questa confusione concerne soprattutto il numero 305 dell’esortazione. Si osserva che alcune conferenze episcopali hanno introdotto delle regole pastorali che implicano che i divorziati risposati possano essere ammessi alla comunione con una serie di condizioni e dopo un periodo di discernimento pastorale da parte del sacerdote che li accompagna. Invece, altre conferenze episcopali escludono questo. Ciò che è vero in un posto A non può essere falso in un posto B. Queste interpretazioni differenti dell’esortazione, che riguardano delle questioni dottrinali, causano confusione fra i fedeli. Io sarei lieto perciò se il Papa facesse chiarezza al riguardo, preferibilmente nella forma

di qualche documento magisteriale. Io stesso, partecipando a entrambi i Sinodi sulla famiglia, ho argomentato che non si può consentire ai divorziati risposati in rito civile di ricevere la comunione, l’ho fatto anche in un articolo pubblicato su di un libro che conteneva interventi di undici cardinali (“Si può consentire ai divorziati risposati con rito civile di ricevere la comunione?” in: *Matrimonio e Famiglia: Prospettive pastorali di undici cardinali*, W. Aymans (ed.), Cantagalli, Siena 2015, pp. 75-86, ndr)».

Può spiegare brevemente qual è la sua posizione?

«Gesù stesso dice che il matrimonio è indissolubile (Mt 5,32; 19,9; Mc 10,11-12; Lc 16,18). Gesù, nel Vangelo secondo Matteo (19,9; cfr. 5,32), sembra ammettere una eccezione, cioè che si possa ripudiare la propria moglie «in un caso di unione illegittima». Tuttavia, il significato della parola greca, *porneia*, tradotta qui con «unione illegittima», è incerto: significa molto probabilmente un’unione incestuosa a causa di un matrimonio entro gradi di parentela proibiti (cfr. Lev 18,6-18; cf. Atti degli apostoli 15,18-28).

L’argomento più profondo è che non si può consentire ai divorziati

risposati di ricevere la comunione in base all’analogia tra il rapporto fra marito e moglie e quello fra Cristo e la Chiesa (Ef 5,23-32). Il rapporto fra Cristo e la Chiesa è un mutuo dono totale. La donazione totale di Cristo alla chiesa si realizza nella donazione della sua vita sulla croce. Questa donazione totale è resa presente nel sacramento dell’Eucaristia. Chi partecipa all’Eucaristia deve essere pronto a un dono totale di se stesso, che fa parte della donazione totale della Chiesa a Cristo. Chi divorzia e si risposa in rito civile, mentre il primo matrimonio non è stato dichiarato nullo, viola il dono mutuo totale che questo primo matrimonio implica. Il secondo matrimonio in rito civile non è un matrimonio vero e proprio. Il violare il dono totale del primo matrimonio ancora da considerare come valido, e l’assenza della volontà di attenersi a questo dono totale, rende la persona coinvolta indegna di partecipare all’eucaristia, che rende presente la donazione totale di Cristo alla Chiesa. Questo non toglie, però, che i divorziati risposati possano partecipare alle celebrazioni liturgiche, anche quella Eucaristica, senza ricevere la comunione, e che i sacerdoti li accompagnino pastoralmente.

Nel caso in cui i divorziati risposati civilmente non possono separarsi, ad esempio per le loro obbligazioni verso i figli di entrambi, possono essere ammessi alla comunione o al sacramento della penitenza, solo rispondendo alle condizioni menzionate nel numero 84 della *Familiaris consortio* e nel numero 29 della *Sacramentum caritatis*. Una di queste condizioni è che loro devono impegnarsi a vivere come fratello e sorella, cioè smettere di avere rapporti sessuali». ■

BAMBINI SENZA DIRITTI (Per i loro diritti)

Uno sconcertante caso di sottrazione di minore ai genitori da parte dei servizi sociali in Norvegia per aver frequentato l'home schooling riporta l'attenzione sull'ipocrisia dell'ideologia dei diritti dei minori, privati dei loro diritti. Nel nome del Relativismo

di **Benedetta Frigerio**

Scappa, torna indietro dalla sua famiglia, ma la polizia e i servizi sociali non glielo permettono, lo stratonano e lo buttano a terra. La sua mamma filma la scena del figlio dodicenne, sottratto da casa: "Qualcuno ci aiuti", piange. Il video è diventato virale. Ma cosa mai sarà successo per portare lo Stato norvegese a privare un bambino della sua famiglia con metodi tanto brutali? Terese e Leif Kristiansen, cittadini canadesi, si erano trasferiti in Norvegia due anni fa per andare a vivere vicino ai genitori di Leif. Ma iscritto alla scuola pubblica, il figlio Kai aveva cominciato a soffrire per le prese in giro e le esclusioni da parte dei compagni. Prima di Natale poi alcuni bambini avevano cominciato a dirgli che lo avrebbero ucciso, motivo per cui la madre, sfruttando la propria tradizione di provenienza, il 3 di gennaio scorso ha deciso di educare il figlio in casa, in attesa di cercargli una nuova scuola. Ma poche settimane dopo aver informato la scuola, compilando un documento in cui comunicava la sua decisione, i servizi sociali hanno bussato alla porta della famiglia, spiegando che per colpa loro il bambino non si sarebbe integrato.

Nessuna accusa

Ma la CTVNews.ca perplessa, anche per il fatto che l'home schooling in Norvegia è legale, ha contattato Terese, scoprendo che non sono state avanzate



accuse di abusi né di alcol, droga o malnutrimento. Anche l'avvocato Mike Donnelly, direttore del ramo americano dell'associazione internazionale *Home School Legal Defense*, ha confermato l'assenza di ogni accusa di questo tipo. L'unica ipotesi avanzata dalla famiglia sono le difficoltà finanziarie, dato che "ci siamo trasferiti qui senza nulla. Abbiamo incontrato i servizi sociali il primo giorno in cui siamo arrivati", subendo i loro rimproveri per essere immigrati senza prima cercare un lavoro. Donnelly ha fatto notare che molte famiglie hanno già denunciato i metodi di Barnevernet (i servizi sociali) usati con i loro figli. Ma l'unica risposta giunta da Henrik Nielsen,

portavoce del *Norway's Child, Youth and Family directorate*, è stata generica: "I servizi per l'infanzia non agiscono se non c'è una ragione". Peccato che fu dichiarato lo stesso quando, il 16 novembre del 2015, Marius e Ruth Bodnariu, rumeni trasferiti in Norvegia, furono arrestati e rilasciati, dopo che i servizi sociali avevano prelevato da scuola i loro quattro figli maggiori, scoprendo di essere stati segnalati dalla preside come "cristiani radicali che stavano indottrinando i loro figli": le bambine avevano detto che il papà aveva provato a dare loro una sculacciata, motivo per cui era scattata la denuncia, dato che così prevede la legge norvegese: la preside stessa aveva ammesso

A destra, Terese e Leif Kristiansen con il loro figlio Kai; a fianco un'immagine tratta dal filmato dove il figlio è inseguito dal poliziotto che poi lo bloccherà

che Marius e Ruth le parevano “due genitori eccellenti”, ma che lei si doveva “attenere alle norme”, le quali richiedono di segnalare ogni esternazione sospettosa da parte dei bambini. Interrogata, la preside spiegò ai servizi sociali che i coniugi erano “molto credenti” come “gli zii e i nonni che credono in un Dio che punisce”. Bastò tanto ad allontanarli per mesi da mamma e papà. Il caso fece il giro del globo grazie alla chiesa pentecostale di appartenenza della famiglia che manifestò di fronte alle ambasciate norvegesi nel mondo, mentre l'avvocato della famiglia scoprì l'esistenza di una petizione firmata da genitori (quasi tutti immigrati) i cui figli erano stati sottratti dai servizi sociali norvegesi. Anche a chi non era stata sospesa la potestà genitoriale, erano stati imposti corsi educativi su come evitare le sculacciate. A salvare la famiglia Bodnariu, a cui furono ridati i figli, fu una mobilitazione internazionale fatta di preghiere e digiuni, ma anche dell'aiuto della Romania, con il senatore romeno Titus Corlatean a difesa della famiglia di fronte alla Commissione per l'uguaglianza e la non discriminazione del Consiglio europeo.

Il best interest

Terese and Leif, invece, si sono sentiti rispondere dall'ambasciata canadese che “non possiamo fare nulla” se non “esprimere vicinanza”, come si dice diplomaticamente in questi casi. Si capisce che il governo del Canada, che si avvicina sempre più all'idea socialista per cui lo Stato è il miglior tutore del cittadino (“dalla culla alla tomba”), non è interessato a difendere una famiglia contro le autorità



pubbliche. Basti ricordare che lo scorso giugno il Canada ha approvato il “bill 89” (*Supporting Children, Youth and Family Act*), una legge che ha allarmato molte famiglie, sancendo, in nome dei “maggiori interessi del bambino”, la tutela statale dei “diritti religiosi” e dell’“identità di genere” dei minori (dando per appurato che esista un genere indipendente dal sesso di nascita), sopra quelli della famiglia che potrebbe essere denunciata nel caso li ledesse. Tanto da far tentennare persino il ministro della Politiche Familiari e dell'Infanzia, Michael Coteau, il quale dichiarò che forse era esagerato “rimuovere i bambini da casa perché i loro genitori pensano che sia gay, quello che si dovrebbe fare è rimuoverli se subiscono abusi (senza specificare cosa si intendesse per abuso, ndr) per questo motivo”.

I frutti del Relativismo

Ma l'ideologia relativista dilagante, che in nome della libertà pretende di imporre la propria visione sul cittadino, intaccandone gravemente l'identità e i legami (dunque facendolo un suo suddito perfetto), non è figlia di un socialismo ormai datato. Oltre al Canada, dove lo scorso novembre una coppia di sposi cristiani è stata ritenuta non idonea all'adozione per via delle sue visioni sulla sessualità, sempre nel 2017, in Minnesota, Anmarie Calgaro si è vista sottrarre il ruolo educativo primario dalla scuola pubblica, che contro il suo parere

aveva aiutato la figlia minorenni a cominciare un procedimento per il cambiamento di sesso. All'inizio di febbraio anche un tribunale dell'Ohio ha sospeso la patria potestà a una famiglia che non voleva che la figlia minorenni si sottoponesse ai bombardamenti ormonali. Ci si chiede come sia possibile. Eppure il ritornello dei “Childrens Rights” è datato. Basti pensare che già nel 1979 Hillary Clinton, allora attivista del movimento femminista, arrivò a sostenere che le “decisioni riguardo alla maternità e all'aborto, alla scuola, alla chirurgia estetica, ai trattamenti di malattie veneree, di lavoro o altro... che segneranno significativamente il futuro del bambino, non dovrebbero essere prese unilateralmente dai genitori” (*Children's Rights: Contemporary Perspectives*). È chiaro che la Clinton non intendeva difendere il diritto naturale, ossia una legge universale a protezione dei bambini, dato il suo successivo e manifesto assenso alle decisioni da lei elencate. Pare quindi chiaro che l'esaltazione dei diritti del bambino e delle libertà dei cittadini siano la chiave per allontanare i piccoli dalle famiglie che vogliono proteggerne l'identità e la crescita, in modo da evitarne la sudditanza a uno Stato che dice di voler mettere in atto un sistema di tutele necessario ad accompagnare i cittadini “dalla culla alla tomba” decidendo arbitrariamente come è meglio educarli. Ovviamente nel loro “best interest”. **T**

CULLE VUOTE Italia alla deriva

Gian Carlo Blangiardo, docente alla Bicocca di Milano, spiega l'inverno demografico: «I dati sono impietosi. Occorre una concreta azione politica»

di **Vincenzo Sansonetti**



C'è una favoletta che circola da tempo nelle cancellerie occidentali e nei laboratori intellettuali dove si (de)forma l'opinione pubblica, e che ritroviamo pari pari sulle pagine dei testi scolastici "politicamente corretti" in mano ai nostri figli e ai nostri nipoti, e cioè che la crisi demografica dell'Europa, il crollo verticale delle nascite, saranno ampiamente compensati dall'arrivo di forze fresche, dagli immigrati: entrando nella società europea a ogni livello, costoro ne garantiranno il futuro e la sopravvivenza. Laura Boldrini, presidente della Camera nella legislatura appena conclusa, è

giunta ad auspicare l'arrivo in Italia di 300-400.000 immigrati l'anno, una "risorsa" per impedire che la popolazione scenda nel medio periodo al di sotto di 45 milioni di unità. In realtà, non è affatto una soluzione l'importazione massiccia di migranti dall'estero, come spiega da tempo Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia alla Bicocca di Milano, perché ormai è un dato di fatto l'assestamento verso il basso della natalità anche nelle famiglie straniere che si stabilizzano in Italia. Nel 2016, su 473 mila nuovi nati, 69 mila erano stranieri; nel 2017, su 464 mila nuovi nati (minimo record di nascite), "solo" 66 mila erano stranieri.

Professor Blangiardo, in che senso la denatalità è la vera emergenza nazionale? Perché si parla di "inverno demografico"?

«Un inverno decisamente rigido. Il saldo negativo della popolazione non è un fenomeno nuovo, dura da almeno una quindicina d'anni. Ancora nel 1965 nascevano in Italia un milione di bambini, oggi siamo al minimo storico dall'Unità d'Italia, ampiamente sotto la soglia di sicurezza di 500 mila nati l'anno. Non c'è stata la temuta e sbandierata "bomba" demografica; si assiste invece a un crescente e preoccupante saldo negativo: a fronte di 647mila morti nel 2017, "mancano all'appello" in 183 mila.



La popolazione italiana, dal 1862 in poi e tenendo conto dei confini attuali, ha sempre continuato a crescere (tranne che nei tragici anni della prima guerra mondiale), fino a superare i 60 milioni di abitanti. Ora si sta consolidando una fase opposta, discendente, che non potrà non avere effetti dirimpenti sulla società: lavoro, scuola, politiche sociali, consumi».

Quali le cause di questa drammatica situazione, e quali potrebbero essere gli scenari futuri?

«Un numero così basso di nascite, come quello registrato nel 2017, pur con l'apporto di bambini stranieri venuti al mondo in Italia, non si era mai visto. Un fatto straordinario, mai accaduto prima, e che dovrebbe far riflettere la classe di governo, che normalmente se ne disinteressa, temendo - a torto - il ritorno delle politiche demografiche e di potenza del passato regime fascista. Siamo ormai un Paese che ha perso vitalità. Da una parte la popolazione sta invecchiando, dall'altra le donne scelgono di far meno figli. O meglio: ritardano, prendono tempo, e quando si decidono è troppo tardi e si rinuncia. Il tasso di fertilità in Italia è ormai sceso sotto 1,4 figli per donna. Siamo agli ultimi posti nella graduatoria europea. Dopo di noi solo Spagna, Portogallo e Polonia (salvo il recente tentativo di recupero): stranamente, tutte nazioni con una storia "cattolica" alle spalle. Con l'affermarsi a tutti i livelli della filosofia della "libera scelta" e del benessere a tutti i costi, il figlio non è più considerato un dono, ma è come l'automobile, o le vacanze: si sceglie in base alle convenienze, e non si rischia. Dalle famiglie con due figli si è passati al figlio unico, e

si sta facendo strada ora il modello childless, coppie senza figli. Quanto al futuro che ci attende, se il trend non cambia - e sembra difficile che possa cambiare - elaborando i dati Istat, fra 30 anni ci saranno rispetto a ora 800 mila anziani in più, a fronte di 1,6 milioni di persone in meno collocate nella fascia maggiormente produttiva, quella fra i 35 e i 44 anni di età, e ben 30 mila classi scolastiche spariranno, perché ci saranno anche 640 mila bambini in meno rispetto ad oggi nella fascia di età tra 0 e 9 anni».

“ Equità fiscale, politiche abitative, lavoro di cura familiare e pari opportunità, conciliazione tra famiglia e lavoro. Queste le leve su cui agire subito ”

Sta cambiando anche la composizione della popolazione al suo interno?

«Sì. Negli ultimi vent'anni sono aumentati i nuclei familiari composti da una sola persona e si sono ridotti quelli con più di due figli. In maniera accentuata sono diminuiti quelli con cinque e più figli, ormai una rarità. La moltiplicazione di nuclei familiari sempre più piccoli, dove si è soli e vengono meno le relazioni di sangue con altri membri, ha come conseguenza che si sarà più di prima costretti a dipendere dal volontariato e dallo Stato. In questo scenario sono previste ovviamente anche ripercussioni sulla gestione della sanità, dell'assistenza e della previdenza».

Cosa si può fare per invertire la tendenza?

«I nodi da affrontare per invertire la tendenza sono l'equità fiscale ed economica, le politiche abitative per la famiglia, il lavoro di cura familiare e pari opportunità, ma anche la conciliazione tra famiglia e lavoro. Queste sono le leve fondamentali. E aggiungerei lo sviluppo di servizi di consultorio e di informazione e iniziative per la diffusione di una cultura pro-vita e pro-famiglia. Una buona fetta di interruzioni volontarie di gravidanza sono legate infatti a motivi economici, ma non esiste una sufficiente rete di aiuto e di protezione per mamme (e future mamme) in difficoltà. L'aborto, presentato a suo tempo come una dolorosa necessità, è diventato un diritto pressoché intangibile. In conclusione, per invertire il trend negativo delle nascite e aiutare davvero le famiglie, occorre passare dalla semplice azione di contrasto alla povertà (com'è oggi, ma non basta) a un più efficace e capillare aiuto a tutta la popolazione. Solo così si tornerà a investire nel capitale umano del Paese». Un eccentrico poeta britannico di epoca vittoriana, romantico e decadente, tale Algernon Charles Swinburne (1837-1909), pur irreligioso e gravemente immorale nei suoi versi, sosteneva che «dove non ci sono figli, manca il cielo». Oggi potremmo precisare che dove non ci sono figli, manca tutto. Ma occorre darsi una mossa. Il Patto per la natalità promosso dal Forum delle Associazioni familiari prima delle elezioni del 4 marzo e proposto, anche dal professor Blangiardo, a tutte le formazioni politiche, sarà un banco di prova decisivo per il nuovo parlamento e per il nuovo governo. ■



CHIESE IN ROSSO per i cristiani perseguitati

Lo scorso 24 febbraio in contemporanea a Roma, Aleppo e Mosul la manifestazione di Aiuto alla Chiesa che Soffre. Il sangue dei martiri continua a scorrere

___ di **Marta Petrosillo**

Stavolta il mondo non ha potuto volgere lo sguardo altrove, almeno per una sera, quella di sabato 24 febbraio, quando *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha illuminato di rosso il Colosseo per ricordare il sangue versato ancora oggi da tanti cristiani. Un evento che ha visto imporporarsi non soltanto l'Anfiteatro Flavio, e dunque uno dei principali simboli del martirio cristiano, ma anche due chiese in Siria e in Iraq. «Vogliamo squarciare il velo dell'indifferenza steso sulla persecuzione innanzitutto dalla comunità internazionale», avevano dichiarato annunciando l'evento Alfredo Mantovano e Alessandro

Monteduro, presidente e direttore di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. È dal 2015 che la Fondazione “tinge di rosso” importanti monumenti di tutto il globo per attirare l'attenzione internazionale sul dramma dei cristiani perseguitati, iniziando dal Cristo Redentore di Rio de Janeiro. Nell'aprile 2016 la prima manifestazione in Italia, con l'illuminazione di rosso di Fontana di Trevi, seguita nel novembre dello stesso anno dal Parlamento e dalla Cattedrale di Westminster a Londra. Nel 2017 le luci rosse si sono poi accese sulla Basilica del Sacro Cuore nel quartiere Montmartre di Parigi e sulla Cattedrale di Manila nelle Filippine.

Rompere il silenzio

Un plauso a simili iniziative è giunto da personalità di livello mondiale come il presidente internazionale di ACS, cardinale Mauro Piacenza. «Vi sono innumerevoli cristiani che soffrono per il nome di Gesù, senza fama e senza gloria in questo mondo, espiano la nostra indifferenza pusillanime e ci invitano ad uno slancio generoso. Seguiamo, tale slancio, facciamo qualcosa!», ha commentato. Il porporato ha altresì ricordato come «in non pochi Paesi del mondo, anche non molto lontani da noi sia in atto una vera persecuzione ma, si potrebbe dire, “in guanti bianchi”, quasi una “epurazione sistematica” di tutto ciò che è cristiano o sa di cristiano; persecuzione che, dove non ha ancora assunto i toni della violenza fisica, è non meno aggressiva dal punto di vista ideologico, in quel sistematico tentativo, che viene compiuto nelle sedi culturali e legislative,

di delegittimare lo stesso "fatto cristiano", la sua pretesa inclusiva e le conseguenti traduzioni storiche, artistiche e sociali di esso».

Della necessità di portare le violazioni alla libertà religiosa al centro dei riflettori, ha parlato in occasione dell'evento romano anche Ján Figel, inviato speciale dell'Unione Europea per la Promozione di questo fondamentale diritto nel mondo. «Il 75 per cento della popolazione mondiale vive in Paesi in cui si registrano gravi o perfino estreme violazioni alla libertà religiosa – ha dichiarato –. Purtroppo i media e i politici non prestano sufficiente attenzione a questa situazione. Il silenzio e l'indifferenza, invece, aiutano chi commette tali crimini e feriscono ulteriormente le vittime». A chiedere di rompere il silenzio sono in primis i familiari dei martiri cristiani di oggi, come Paul Bhatti, fratello del ministro Shahbaz ucciso il 2 marzo 2011. «Non possiamo restare in silenzio di fronte a queste persone coraggiose che hanno sacrificato la loro vita per la loro fede in Cristo», ha detto Bhatti ricordando l'opera del ministro assassinato per il suo impegno in difesa di Asia Bibi e a favore di una modifica della legge antiblasfemia. Sono poi gli stessi cristiani perseguitati che attraverso i loro rappresentanti ci implorano di non dimenticarli. «Voi siete la voce di coloro che non hanno voce – ha detto ad ACS il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphael I Sako, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione dell'evento di Roma –. Per gli eroici cristiani iracheni è molto importante che i fratelli occidentali si mobilitino per rendere nota al mondo la loro sofferenza».

Mosul e Aleppo

La comunità irachena ha avuto un ruolo centrale nella serata del 24 febbraio. A Mosul, fino a pochi mesi fa roccaforte irachena dello Stato islamico, è stata illuminata la chiesa di San Paolo, la prima in cui, dopo oltre tre anni di califfato, è stata celebrata la Santa Messa lo scorso 24 dicembre. Si tratta di una chiesa che per i fedeli caldei, e non solo, ha una valenza particolare, giacché in

“ Al Colosseo i familiari di Asia Bibi e Rebecca rapita da Boko Haram ”

essa riposano le spoglie di monsignor Paulos Faraj Rahho, il vescovo martire di Mosul assassinato 10 anni fa. In collegamento il sacerdote che ha organizzato la serata, padre Jalal Yako, ha parlato della rinascita della comunità irachena, che nonostante le difficoltà sta coraggiosamente tornando ai propri villaggi nella Piana di Ninive. Le famiglie già rientrate a fine 2017 sono 6.330, il 33% della popolazione cristiana che ha abbandonato l'area nell'agosto 2014. La più alta percentuale di ritorni si registra a Tellskuf, villaggio a soli 32 chilometri da Mosul, nel quale è rientrato il 67% delle 1.500 famiglie che vi abitavano fino all'agosto 2014, quando la Piana venne occupata dall'ISIS. Segno che le comunità sono più forti del fondamentalismo islamico, in Iraq così come in Siria e in particolare modo ad Aleppo, dove il 24 febbraio, in collegamento con Roma, è stata illuminata la cattedrale maronita di Sant'Elia.

Asia Bibi

L'attuale martirio cristiano e la persecuzione subita da milioni di cristiani in tutto il mondo è stata poi incarnata dai familiari della donna che è divenuta uno dei principali simboli di tale oppressione: Asia Bibi. A portare la sua voce di fronte all'Anfiteatro Flavio sono stati il marito, Ashiq Masih, e una delle figlie, Eisham. La ragazza, oggi ventenne, era poco più che una bambina quando nel 2009 la madre è stata arrestata per una falsa accusa di blasfemia. Oggi è una giovane donna che grida all'Occidente di non dimenticare sua madre.

Nigeria

L'altra testimonianza aveva invece come protagonista la Nigeria e la barbarie compiuta dalla setta islamista Boko Haram. A raccontarla è stata Rebecca Bitrus, rapita e violentata da appartenenti al gruppo terrorista. Era l'agosto 2014 quando Boko Haram ha invaso la città di Baga, nello Stato di Borno in Nigeria. Rebecca, suo marito Bitrus e i loro due figli Zachariah, 3 anni, e Jonathan, 1 anno, sono fuggiti, ma Boko Haram è riuscita a rapire la donna – incinta del suo terzogenito, poi perso durante la prigionia – e i suoi due bambini. La giovane è rimasta prigioniera per due anni, durante i quali un membro del gruppo ha ucciso suo figlio Jonathan, e lei ha subito numerosi abusi sessuali. Da una di queste violenze è venuto alla luce un bambino, che oggi vive con Rebecca e suo marito. Le luci si sono spente a Roma, come a Mosul e ad Aleppo, con la speranza che i riflettori mediatici stavolta abbiano il coraggio di rimanere accesi e continuare a mostrare al mondo la persecuzione anticristiana. **T**



ANIME VITTIMA

I veggenti invitano alla conversione e si offrono per la salvezza dell'umanità. L'economia di giustizia e misericordia nel progetto divino attraverso manifestazioni soprannaturali

___ di **Saverio Gaeta**

Da poco più di un mese l'"Orologio dell'apocalisse", con cui gli scienziati atomici indicano metaforicamente quanto sia imminente il rischio di una guerra nucleare, è stato spostato a soli due minuti dalla mezzanotte, la massima vicinanza da quando questa iniziativa venne avviata

nel 1947 (in costante crescendo dal 1995, quando era di ben diciassette minuti). È soltanto la più recente e preoccupante conferma degli allarmi che da decenni le mistiche stanno rilanciando, rendendo note profezie giunte direttamente da Gesù o dalla Madonna. Alcune di loro sono note al grande

pubblico, altre un po' meno, ma la maggior parte è comunque già beata o santa, o almeno ne è stato avviato il processo di canonizzazione: fra le principali figure troviamo Faustina Kowalska, Katharina Emmerick, Luisa Piccarreta, Anna Maria Taigi, Alexandrina Maria da Costa, Teresa Musco, Natuzza Evolo, Marthe Robin, Elena Aiello, Elisabetta Canori Mora, Therese Neumann, Maria Valtorta.

Molte di queste veggenti sono state anime-vittima: donne, umili e semplicissime, che si sono offerte al Signore e hanno preso su di sé le drammatiche sofferenze che altrimenti sarebbero già toccate all'intera umanità. Nella dimensione della fede, è anche grazie alle loro preghiere e ai loro sacrifici se il nostro pianeta non si è ancora dissolto nell'autodistruzione nucleare o per una catastrofica calamità naturale.

Lo ha confermato Gesù in diverse occasioni. Alla beata portoghese Alexandrina Maria da Costa spiegò: «Ti faccio soffrire perché tu mi possa salvare molte anime. Tu sei il parafulmine della giustizia divina. Per mezzo tuo e di altre anime non sono caduti tremendi castighi». E a Maria Valtorta confermò: «Siete anche parafulmini che stornate le sventure con la presenza vostra. Non perché sia vostra, ma perché voi attirare me e dove io sono non è sventura ma protezione».

Gli scritti e i diari che ci hanno lasciato documentano quanto abbiano accettato spontaneamente di patire, mostrando anche i carismi e la virtù profetica da loro ricevuti in dono, direttamente associati all'esperienza di immolazione. Si tratta perciò di testi che risultano scomodi nella Chiesa e nel mondo



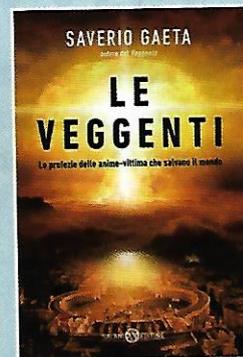
d'oggi. In particolare, il linguaggio che viene utilizzato appare inattuale a quanti incentrano la pastorale unicamente sulla misericordia del Creatore, accantonando la sua giustizia. Ma, in ogni caso, poiché la fonte è soprannaturale, nessuno può permettersi di etichettarla come allarmista o sensazionalista. Di fatto, il rapporto fra i due attributi divini della misericordia e della giustizia è ben chiaro nelle rivelazioni ricevute dalle mistiche. Lo sottolineava in estrema sintesi suor Lucia di Fatima: «E non diciamo che è Dio che così ci castiga; al contrario sono gli uomini che da se stessi si preparano il castigo. Dio premurosamente ci avverte e chiama al buon cammino, rispettando la libertà che ci ha dato; perciò gli uomini sono responsabili». E lo chiariscono ulteriormente le affermazioni di Gesù a Luisa Piccarreta: «A me non premono le città, le grandezze della Terra, ma mi premono le anime. Le città, le chiese e altro, dopo distrutte, si potranno rifare. Nel diluvio, non distrussi io tutto? E, poi, non si rifece di nuovo? Ma le anime, se si perdono, è per sempre; non vi è chi me le ridia di nuovo»; «Il flagello della morte tocca le anime con l'impronta della grazia, tanto che quasi tutti chiedono gli ultimi sacramenti. L'uomo è giunto a tanto,

che solo quando si vede toccata la propria pelle e si sente disfare e si scuote; tanto che gli altri, che non sono toccati, vivono spensierati e continuano la vita del peccato»; «Se vuoi vera misericordia, la giustizia, dopo che si sarà sfogata, produrrà grandi e abbondanti frutti di misericordia». Direttamente dal Cielo giunge anche l'appello a divulgare il più ampiamente possibile questi messaggi, come la Madonna disse alla beata suor Elena Aiello: «Questi avvisi non devono rimanere sepolti, ma si devono conservare

gelosamente, affinché la nuova generazione [dei superstiti dal grande flagello] sappia che gli uomini e i popoli sono stati avvisati in tempo, per ritornare a Dio e per far penitenza. Se, pentiti, fossero ritornati a Dio, la giustizia del Padre non sarebbe piombata sul mondo e avrebbe risparmiato questo flagello terrificante». In sostanza, il percorso previsto per il futuro dalle mistiche ha come primo passaggio un Avvertimento, che Dio offrirà agli uomini per mettere tutti a nudo di fronte alla propria coscienza, in un estremo

SEGNI DAL CIELO

Le premonizioni delle anime-vittima hanno anticipato l'avverarsi di molti eventi storici, dalla carestia di metà Ottocento in Europa ai moti della Comune di Parigi, dalla Prima guerra mondiale alla Rivoluzione sovietica, dal primo passo dell'uomo sulla Luna all'assassinio di Aldo Moro, dal ferimento di Giovanni Paolo II all'attentato terroristico delle Torri gemelle e allo tsunami nell'Oceano indiano. In questo libro, dopo un attento lavoro di ricerca, viene ricostruito il quadro che emerge dalle visioni delle mistiche sul destino che ci attende: a cominciare dall'Avvertimento che in un prossimo futuro metterà tutti dinanzi alla propria coscienza, proseguendo con un Segno che apparirà in alcuni luoghi nei quali sono avvenute le più significative manifestazioni della Madonna, fino ai Tre giorni di buio, settantadue ore durante le quali il Sole sembrerà spegnersi. E, se proprio tutto ciò non riuscirà a stimolare un ravvedimento globale, la conclusione sarà una sequenza di eventi drammatici (Saverio Gaeta, *Le Veggenti. Le profezie delle anime-vittima che salvano il mondo*, Salani 2018, 240 pagine, 13,90 euro).





Da sinistra Alexandrina da Costa, Beata Elena Aiello, Luisa Piccarreta, Marthe Robin Largeur e Don Stefano Gobbi con San Giovanni Paolo II

appello per la conversione dei cuori. Una sintesi di questo evento si ritrova negli scritti di don Stefano Gobbi, il fondatore del Movimento sacerdotale mariano per ispirazione della Vergine: «Sarà come un giudizio in piccolo e ciascuno vedrà se stesso nella luce della Verità stessa di Dio. Così i peccatori torneranno alla grazia e alla santità; gli smarriti sulla strada del bene; i lontani alla casa del Padre; gli ammalati alla completa guarigione; i superbi, gli impuri, i cattivi, collaboratori di Satana, saranno per sempre sconfitti e condannati». Successivamente avverrà un Miracolo che, per quanti si renderanno disponibili a coglierne il significato, risulterà senza alcun dubbio di origine soprannaturale. E che sarà accompagnato da Segni indistruttibili e perenni, che potranno essere visti da chiunque: ciò nonostante, in una modalità umanamente misteriosa, chi a tutti i costi non vorrà credere resterà nella possibilità di farlo, senza che il “libero arbitrio”, cioè la capacità personale di scegliere senza impedimenti, sia in alcun modo violato. L'ipotesi più concreta è relativa a una croce luminosa che si staglierà nel cielo o che si innalzerà nei luoghi delle più importanti apparizioni mariane. Fra i momenti più importanti di

**“ Il Cielo scende
sulla terra, attraverso
anime umili e semplici
che si offrono al Signore.
Un messaggio
di conversione
per tornare a Dio e fare
penitenza ”**

questi straordinari richiami divini si inseriscono i Tre giorni di buio, settantadue ore durante le quali il Sole sembrerà spegnersi e ai demoni verrà permesso di infestare la Terra e di tormentare le anime. E, se proprio tutto ciò non riuscirà a stimolare un ravvedimento globale, la conclusione sarà il disvelamento di una sequenza di drammatici Segreti, fino al terribile Castigo: – forse una devastante tempesta magnetica solare, oppure il terrificante impatto di un asteroide; – con lo sterminio di due terzi dell'umanità. Nonostante queste immagini terrorizzanti, la garanzia del Creatore è che tutto sarà funzionale a un'eternità di bene in Paradiso, per quanti decideranno di aprire il cuore alla sfida, mentre chi finirà nell'Inferno lo potrà fare soltanto

dopo una libera, consapevole e irrevocabile scelta. In armonia con l'affermazione di san Paolo «noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio», c'è la promessa che, più di sei secoli fa, risuonò per bocca di Gesù nelle rivelazioni alla mistica inglese Giuliana di Norwich: «Così il Signore rispose a tutte le domande e a tutti i dubbi che io potevo esprimere, dicendo con tono sommamente confortevole: “Posso portare ogni cosa al bene, sono in grado di portare ogni cosa al bene, porterò ogni cosa al bene, voglio portare ogni cosa al bene; e vedrai tu stessa che ogni specie di cosa sarà bene”». L'obiettivo di Dio e della Madonna è quello di svolgere il medesimo compito che sulla Terra realizzano i genitori premurosi, illustrando ai figli i pericoli e offrendo suggerimenti su come affrontarli senza rischio eccessivo. E continuando eventualmente ad ammonirli più volte, prima di castigarli, poiché, come spiegava ai suoi discepoli san Giovanni Bosco, è bene mostrare dapprima i vantaggi dell'obbedienza e soltanto successivamente gli svantaggi della disobbedienza, con i castighi in arrivo. L'invito più concreto e logico è a non reagire con indifferenza e disprezzo di fronte a questi appelli. Ricordiamoci sempre della vicenda di Noè, con gli sberleffi che dovette subire da parte dei suoi contemporanei quando costruiva la famosa arca, mentre il sole splendeva nel cielo azzurro. Ma sappiamo poi come andò a finire, quando cominciò il diluvio... **T**